

BABEL Festival 2019

NON PARLERAI LA MIA LINGUA

Paolo Albani

**ESERCIZI DI TRADUZIONE
CON LE LINGUE INVENTATE**

3Λ3εℓ



PRIMO ESERCIZIO

Inventate delle «parole-valigia» o «parole-macedonia» attaccando la testa di una parola con la coda di un'altra (gioco inventato da Lewis Carroll in *Attraverso lo specchio*), così come «motel» è il frutto dell'unione di «motor» e «hotel», «smog» di «smoke» e «fog».

Traducendo *I fiori blu* (1965) di Raymond Queneau, Italo Calvino scrive «tossulta» per esprimere l'azione di una persona che «tossisce e sussulta». Ne ha create molte di parole-valigia anche James Joyce come: “quark”, sintesi di “question mark” (punto interrogativo).

Umberto Eco ha inventato delle parole-valigia cui ha dato una definizione divertente:

<i>Arfabeto</i>	Sistema di scrittura per cani.
<i>Vampirla</i>	Discendente inabile del conte Dracula.
<i>Oromogio</i>	Swatch che suona solo le ore tristi.
<i>Cornitologo</i>	Etologo che studia l'adulterio tra uccelli.
<i>Dentifreezer</i>	Borsa termica per conservare le dentiere.
<i>Ponyclinico</i>	Ospedale per equini.
<i>Dartagnac</i>	Il brandy preferito dai moschettieri.
<i>Mass madia</i>	Supermercato.
<i>Clavacembalo</i>	Strumento musicale preistorico.

Queste parole Eco le ha chiamate *ircocervi* (“irco”, cioè porco, e “cervo”, animale mostruoso composto da più animali) o *finneghismi*, termine ripreso dal titolo del libro di James Joyce *Finnegans Wake* (1939). La lingua usata da Joyce nel *Finnegans Wake* è stata chiamata «Finneganesese», una sorta di lingua inventata, la somma – o meglio la caotica miscela – di tutte o quasi le lingue conosciute, compresi gli ideogrammi.

Allora inventate delle «parole-valigia» alla maniera di Eco, mettete insieme due (o tre) parole per formare un «ircocervo» e dategli una definizione appropriata, e possibilmente anche divertente.

In questo caso dunque si tratta di *tradurre* da parole esistenti (ad esempio italiane) in parole fantastiche («gli ircocervi»).

SECONDO ESERCIZIO

Scrivete una poesia alla maniera delle *fànfole* di Fosco Maraini:

*Il lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il Lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e ti arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.
Eppure il vecchio Lonfo ammargelluto
che bete e zugghia e fonca nei trombazzi
fa lègica busìa, fa gisbuto;
e quasi quasi in segno di sberdazzi
gli affarferesti un gniffo. Ma lui zuto
t'alloppa, ti sbernecchia; e tu l'accazzi.*

Il gioco consiste nel rispettare la grammatica, la sintassi e la morfologia della propria lingua, e allo stesso tempo nello sconvolgerne il lessico con parole che assomigliano a quelle vere, ma che non esistono («sdilenca» ricorda nel suono «sbilenca», ma non si trova nel vocabolario della lingua italiana). Le parole – come dice Maraini – diventano giocattoli, caramelle da rigirare tra lingua e palato per assaporarne i profumi e scoprirne i valori cromatici e tattili.

TERZO ESERCIZIO

Disegnate alfabeti immaginari, prendendo spunto dall'alfabeto degli abitanti dell'isola di Utopia, descritto da Tommaso Moro (in realtà si chiamava Thomas More) nel libro *Utopia* (1516); dalle «scritture illeggibili di popoli sconosciuti» di Bruno Munari e da quello usato nell'isola di Stranalandia, raccontato da Stefano Benni.

VTOPIENSIVM ALPHABETVM.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y
O O O O O O O O U S A J L T N E H I K

TETRASTICHON VERNACVLA VTO-
PIENSIUM LINGVA.

Vtupos ha Boccas peula chama.
EMLLEGO ELMOOE GEESÓ OGÓΔO
polta chamaan
GLEMO OGÓΔOOJ.
Bargol he maglomi baccan
EOPELES GO ΔÓSELΔO EOOWOJ
foma gymnosophaon
ELΔO SEAJLELFGOLJ.
Agrama gymnosophon labarem
OGPOΔO SEAJLELFGELJ SOEOΠGA
bacha bodamilomin
EOWGO ELGÓΔΩSLΔOJ.
Voluala barchin heman la
ELEPOOSÓ EOOWEGO GEAÓJ SO
lauoluola dramme pagloni.
SOELLESEÓ OPÓΔAG FGSELJO.

HORVM VERSVVM AD VERBVH HAEC
EST SENTENTIA.

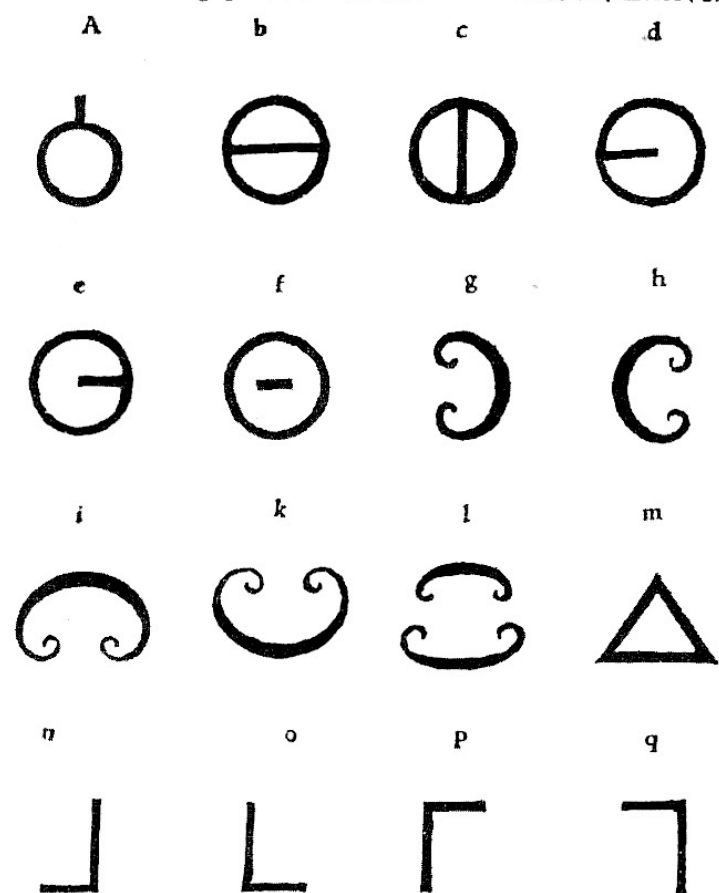
Vtopus me dux ex non insula fecit insulam.
Una ego terrarum omnium absq; philosophia.
Ciuitatem philosophicam expressi mortalibus.
Libenter impartio mea,non grauatum accipio meliora.

b ,

Alfabeto utopiano di Thomas More
(1516)

Lettres Vtopiques/& Volontaires.

FEVIL, LXXVIII.



Alfabeto utopiano di Thomas More
(particolare)

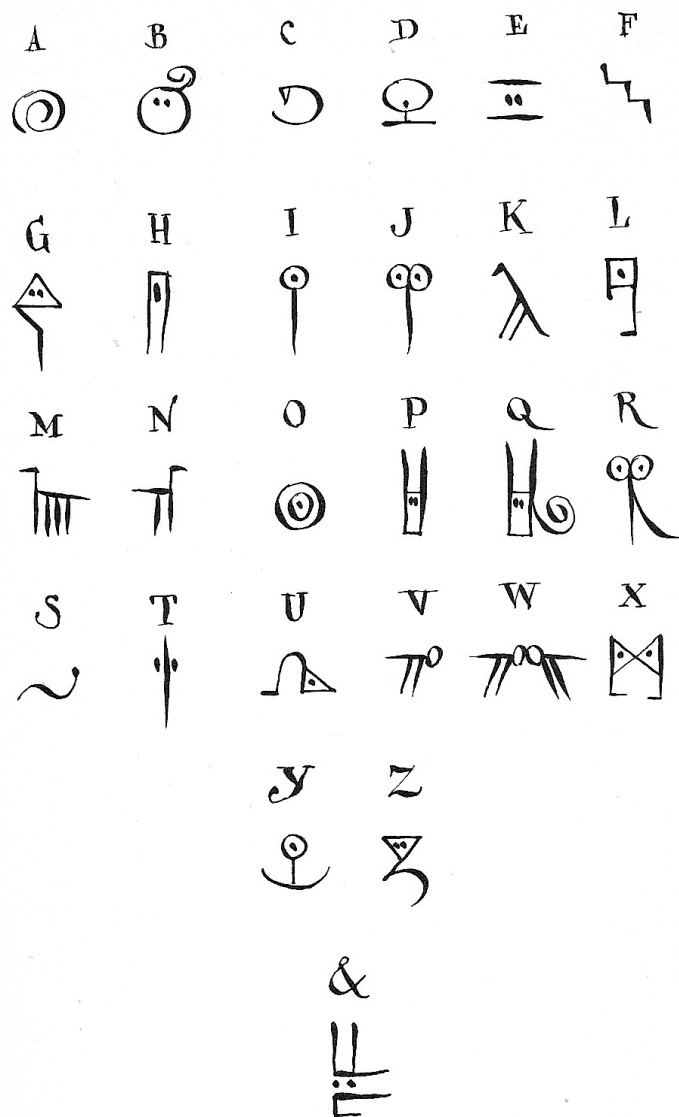


*Scrittura illeggibile di popolo sconosciuto di Bruno Munari
(1977)*

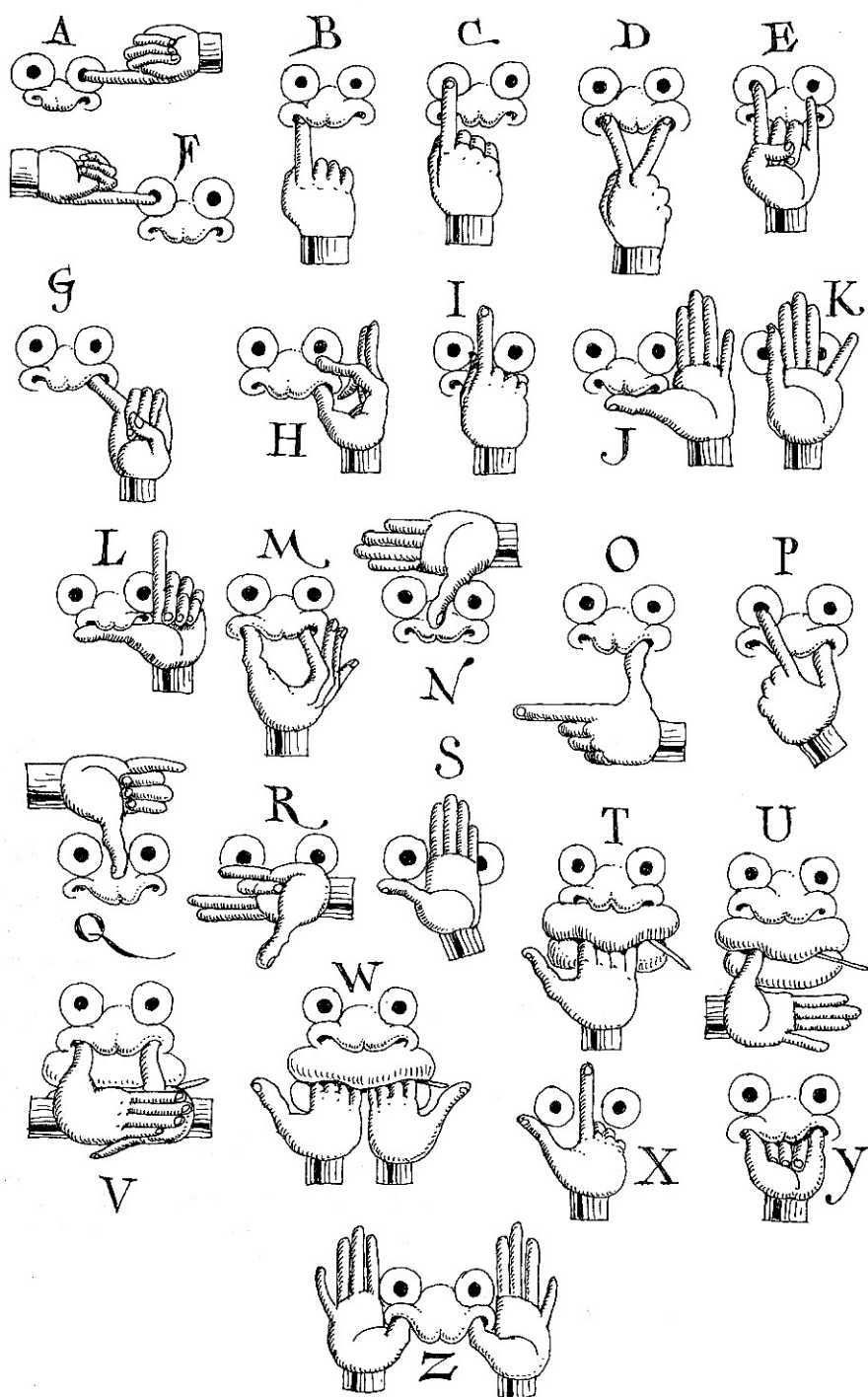
𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔
𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔
𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔
𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔

𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔

Scrittura illeggibile di Bruno Munari



Alfabeto osvaldese di Stefano Benni
(1984)



Alfabeto muto osvaldese

QUARTO ESERCIZIO

Giocate con il suono delle parole che evoca significati nascosti, potenziali.
Ad esempio:

Dubbi esistenziali di uno scrittore bohémien che si tormenta come un'oca francese

→ POURQUOI? QUOI? QUOI? QUOI?

(ripetere «quoi» come se fosse il verso di un'oca).

Singhiozzo provocato dall'incessante e frenetico saltellare da un collegamento all'altro di una pagina web

→ LINK LINK LINK LINK

*(pronunciare la parola «link» come se uno avesse il singhiozzo;
mettersi la mano alla bocca ad ogni singhiozzo).*

Affermazione estiva effettuata sotto un albero pieno di cicale

→ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ

(pronunciare il «SÌ» tanto veloce da sembra un cicaleggio).

Diceva Giorgio Manganelli: «Personalmente, credo che le parole siano certamente un suono, ma non sono convinto che abbiano un significato».

In questo gioco *si traduce* da una lingua nota (ad esempio l'italiano) in una lingua sonora inventata.

QUINTO ESERCIZIO

Fate il grammelot di una lingua naturale (inglese, russo, giapponese, arabo; ecc.) alla maniera di Dario Fo.

Fo ha fatto anche un grammelot in italiano. Uno dei miei sogni segreti – ha confessato Fo – è quello di riuscire, un giorno, a entrare in televisione, sedermi al posto dello speaker che dà le notizie del telegiornale e parlare, per tutto lo spazio della trasmissione, in grammelot... Scommetto che nessuno se ne accorgerebbe:

Oggi traneuguale per indotto-ne consebase al tresico imparte Montecitorio per altro non sparetico ndorgio, pur secministri e cognando, insto allegò sigrede al presidente interim prepaltico, non manifolo di sesto, dissesto: Reagan, si può intervento e lo stava intemario anche nale perdipiù albato - senza stipuò lagno en sogno-la-prima di estabio in Craxi e il suo masso nato per illuco saltrusio ma non sempre. Si sa, albatro spertico, rimo sa medesimo non vechianante e, anche, sortomane del pontefice in diverica lonibata visito Opus Dei.

Anche in questo caso la *traduzione* consiste nel riprodurre una lingua onomatopeica inesistente partendo da una lingua naturale esistente.

SESTO ESERCIZIO

Il *Jabberwocky* (forma avverbiale dal nome *Jabberwock*) è una poesia, in gran parte formata di parole inventate, che Alice legge da un libro che giace sul tavolo di una stanza della Casa dello Specchio nel racconto di Lewis Carroll *Through the Looking-Glass, and What Alice Found There* (Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò) (1871).

Twás brillig, and the slithy toves
Did gyre and gimble in the wabe;
All mimsy were the borogoves,
And the mome raths outgrabe.

Trattandosi di parole inesistenti, la traduzione in italiano del *Jabberwocky* ha prodotto numerose «interpretazioni in libertà».

Nella traduzione di Masolino d'Amico la *Ciarlestroniana* inizia così:

Era brillosto, e i tospi agiluti
Facean girelli nella civa;
Tutti i paprussi erano mélacri,
Ed il trugòn striniva.

mentre in quella curata da Guido Almansi il *Lanciavicchio* ha questa sonorità:

Era la brilla, e i fanghilosi tavi
Ghiravano e ghimblavano nel biava.
E il momico rattio superiava
Mensi e procervi erano i borogavi.

Anche la poetessa Milli Graffi si è cimentata in una traduzione della poesia carrolliana descrivendo così il *Ciciarampa*:

Era cerfuoso e i viviscidi tuoppi
Ghiarivan foracchiando nel pedano:
Stavano tutti mifri i vilosnuoppi
Mentre squoltian i momi radi invano.

Nel racconto *Dialogo dei massimi sistemi* (1937) di Tommaso Landolfi c'è questa poesia scritta in un "finto persiano":

*Aga magéra difúra natun gua mesciún
Sánit guggérnis soe-wáli trussán garigúr
Gúnga bandúra kuttávol jerís-ni gillára.*

*Lávi gírréscen suttérer lunabinitúr
Guesc ittanóben katir ma ernáuba gudún
Vára jesckilla sittáranar gund misagúr,
Táher chibíll garanóbeven líxta mahára
Gaj musasciôr guen divrés káes jenabinitúr
Sòe guadrápútmijen lòeb sierrakár masasciúsc
Sámm-jab dovár-jab miguélcia gassúta mihúsc
Sciú munu lússut junáscru gurúlka varúsc.*

Lo stesso Landolfi, «improvvisando sul testo», fornisce una traduzione «immaginaria»:

*Anche piangeva della felicità la faccia stanca
Mentre la donna mi raccontava della sua vita
E mi affermava il suo affetto fraterno.
E i pini e i larici del viale graziosamente incurvati
Sullo sfondo del tramonto rosa-caldo
E di una villetta che inalberava la bandiera nazionale,
Parevano il viso solcato d'una donna che non s'è accorta
D'aver il naso lucido. E quel lucido guizzo
Per me molto tempo ancora, beffardo e pungente,
Sentii saltellare e contorcersi come un pesciolino-pagliaccio
In fondo alle tenebre della mia anima.*

Provate a farne una anche voi di traduzioni, traducete a modo vostro, seguendo la vostra ispirazione, il testo landolfiano, concentrandovi sull'aspetto che vi piace di più (ritmo, suono, rime, significato fantasioso).

Allo stesso modo provate a fare una traduzione nella vostra lingua del «linguaggio degli Antipodi», linguaggio misterioso parlato da Panurge, inseparabile compagno di Pantagruelle, linguaggio inventato da François Rabelais nel *Gargantua e Pantagruelle* (1532-1564):

*Al barildim gotfano dech min brin alabo dordin falbroth
ringuam albaras. Nin porth zadilkin almucathim milko prim
al elmin enthoth dal heben ensouim: kuth im al dim alkatim
nim broth dechoth porth min michas im endoth, pruch dal
maisoulum hol moth dansririm lupaldas im voldemoth. Nin
hur diavolth mnarbothim dal gousch pal frapin duch im
scoth pruch galeth dal chinon, min foulthrich al conin
butathen doth dal prim.*

Cercate di rintracciare dentro alcune di queste parole inventate da Rabelais dei significati nascosti: ad esempio la parola *albaras* racchiude il termine “araba” in forma di quasi anagramma e allo stesso tempo la sciarada *alba* e *ras*.

È quanto avviene con la parola *Ulysses* – il titolo del romanzo di Joyce – si può leggere: «you less us?» traducibile con «Cosa sei tu senza di noi?»

SETTIMO ESERCIZIO

Traducete un testo scritto in una lingua inventata nella vostra lingua, rispettandone il più possibile il suono. In questo tipo di traduzione da lingua inventata c'è un vincolo da rispettare: il suono delle parole.

In *Oltre abita il silenzio. Tradurre la letteratura* (il Saggiatore 2019), Enrico Terrinoni – che insieme a Fabio Pedone ha tradotto *Finnegans Wake* di James Joyce – scrive: «non è forse il tradurre un *udire quasi la stessa cosa* in modo che finisca per tradirne proprio un'altra?» (p. 99).

Ad esempio, il famoso verso dantesco all'inizio del Canto VII dell'*Inferno*:

Papé Satàn, papé Satàn aleppe

può diventare:

Pare sa tanto, pare sa tanto il Beppe

Pure la Santa, pure la Santa seppe

Prendiamo ora l'inizio del primo verso della poesia scritta con parole inventate da Tommaso Landolfi nel racconto *Dialogo dei massimi sistemi* (1937):

Aga magéra difúra

e proviamo a “tradurlo” in italiano basandoci su similitudini strettamente sonore:

Vaga megera sicura

Agra la sera s'infuria

Maga s'aggira e perdura

Insomma si tratta in questo esercizio, che si presta a infinite variazioni potenziali, – parafrasando il titolo di un libro di Eco sull'«esperienze di traduzione» – di *dire quasi la stessa cosa*, qui però dal punto di vista sonoro.

È il principio dei *versi olorimi*, versi che fanno rima tra loro essendo tutt'una rima.

Par les bois du Djinn, où s'entasse de l'effroi.
Parle! Bois du gin!... ou cent tasses de lait froid!

Alphonse Allais de l'âme erre et se f... à l'eau.
Ah! l'fond salé de la mer! Hé! Ce fou! Hallo!

Ah! vois au pont du loin! De là, vogue en mer Dante!
Hâve oiseau, pondu loin de la vogue... ennuyeuse.

Amar Mara in una remota, mai;
A Marmara in un harem, oramai.

Un procedimento simile ha usato Toti Scialoja in alcune sue poesie:

Che fai malato Amleto con una mela in mano
che fai mela di Amleto nella mano malata
che fai molesto Amleto matto della tua mela
che fai mela di Amleto destinata a letame
che fai letale Amleto masticandola male
che fai mela di Amleto per metà malandata
che fai melato Amleto con una mela in meno?

Una piccola digressione. Il metodo di inviare versi maccheronici ai librettisti come traccia metrica era una consuetudine, fra gli altri, di Giacomo Puccini che una volta mandò al librettista Giuseppe Giacosa il verso «Coccoricò, coccoricò bistecca» dal cui ritmo nacque l'incipit «Quando men vo, quando men vo soletta» della romanza in tempo di valzer lento della *Bohème* di Puccini.

Allora provate a tradurre in suoni simili questi versi della poesia *Gatti e pavoni* scritta in una lingua inventata da Hugo Ball, poeta dadaista tedesco, morto in Svizzera nel 1927:

Baubo sbugi ninga gloffa
Siwi faffa
Sbugi faffa
Olofa fafamo
Faufo halja finj
Sirgi ninga banja sbugi
Halja hanja golja biddim
Mâ mâ
Piaûpa
Mjâma
Pawapa baungo sbugi
Ninga
Gloffalor

OTTAVO ESERCIZIO

Il poeta russo Aleksej Eliseevič Kručënych (1886-1968), uno dei più importanti teorici del futurismo russo, ideatore della *zaum'*, lingua poetica trasmentale, ha scritto poesie senza senso, con parole inventate, come questa:

*Ta sa mae
cha ra bau
laem siju dub
radub mola
al'*

Supponiamo che questi versi – prodotto di una lingua inventata – si possano trasformare applicando uno strumento molto diffuso come il T9, abbreviazione di *Text on 9 keys*, tecnologia che permette di scrivere testi con l'uso dei soli 9 tasti numerici dei dispositivi portatili dotati di tastiere ridotte, come telefoni cellulari; è una tecnologia sviluppata dalla Tegic communication (poi Nuance communications) negli anni Ottanta del secolo scorso a partire da un brevetto di George V. Kondraske, ideato per comunicare rapidamente con persone affette da sordità.

Il T9 consente una composizione guidata nella digitazione di stringhe alfanumeriche, in particolare di sms. Con l'uso ripetuto, T9 è in grado di apprendere quali scelte sono più comuni e presentarle per prime, così come di proporre parole sulla base dei primi caratteri digitati (ad esempio *ta*, *sa*, *mae* possono suggerire le parole «tarlo», «sacro», «maestà») e di aggiungere nuove parole al proprio dizionario.

Vediamo come si potrebbe applicare il T9, o più in generale una funzione di «suggerimenti predittivi» che ormai esiste in tutti gli smartphone, ai versi di Kručënych.

Voi digitate «ta» e T9 suggerisce «taci», digitate «sa» e T9 scrive «sapiente», digitate «mae» e T9 anticipa la parola «maestro»; dunque viene fuori, applicando il T9 al primo verso della poesia di Kručënych,

Ta sa mae

la frase: «Taci saccente maestro».

Ma si potrebbero avere anche altri risultati, sempre usando il T9 applicato al verso *Ta sa mae* della poesia di Kručënych, e cioè: «Tanto salubre maestrale» oppure «Taluni sanno maestraleggiarsi», cioè stabilizzarsi nella direzione nord-ovest; ecc.

In conclusione, l'esercizio che vi propongo è di usare il procedimento del T9 o dei «suggerimenti predittivi» per *tradurre* la frase di questa fantomatica lingua inventata:

*Sem al fan dec mil rap orc
Bel na fin cor tra dur po*

*Tan gen on par la don mi quan
Nel mez del cam di nos vit
Mer pal e ass pre un rov mur d*